

Qualche volta durante l'anno liturgico agli avvisi della Messa sentiamo parlare dell'*Indulgenza Plenaria*. Che cosa è, cosa significa tale parola? Avere *indulgenza*, essere indulgenti equivale a saper perdonare, a cercare di capire, ad accogliere; essere clementi, buoni, tolleranti. Un atteggiamento di misericordia, riproposto in quest'anno, come caratteristica di Dio e stile nostro. Come dice Papa Francesco:

“La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore *viscerale*. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono” (MV 6).

“Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr *Gen 1, 28*). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio». Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo». Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» (MV 11).

Nel linguaggio tecnico della Chiesa *Indulgenza (parziale o plenaria)* significa una particolare caratteristica del perdono di Dio per noi che opera per riparare il male che abbiamo fatto (cfr scheda allegata con i testi del *Catechismo* e del *Codice*). Quando io faccio un peccato e vado a confessarmi, Gesù, attraverso il ministero sacramentale del sacerdote, mi offre il perdono di Dio e lo Spirito Santo, perché io viva una vita nuova. Ma il guaio del peccato che io ho fatto rimane (per esempio se ho rubato, se ho fatto del male: vengo perdonato ma il danno rimane e va riparato in qualche modo). Spesso però uno non riesce a riparare il male fatto. Un male, un dispiacere che sentiamo ancora anche dentro di noi. Qui interviene l'*indulgenza*: non solo il Signore perdona il peccato ma toglie anche il danno e mi libera da quanto dovrei fare per riparare il male fatto. Mi spiego con un esempio, con un racconto. Un giorno una ragazzina, senza farlo apposta, mentre portava il caffè, è inciampata e ha rotto una delle tazze del servizio bello di casa a cui la mamma teneva tanto, perché era un ricordo dei nonni. La mamma ha capito che la sua bambina non lo aveva fatto apposta, e l'ha subito perdonata. Ma restava il problema di quella tazza rotta. Due le soluzioni: o incollarla, se si era capaci, o comprarne una nuova, se la si poteva ancora trovare uguale; non c'erano altre possibilità; non si poteva fare un miracolo! Così avviene per l'*indulgenza*, che agisce appunto come un miracolo, cioè un'opera di Dio nella Chiesa! Per questo, una volta e anche oggi, per ottenere (non diciamo acquistare...) l'*indulgenza* si è invitati a rifiutare decisamente nel proprio cuore il male fatto e a compiere gesti di preghiera, di carità, di sacrificio e di penitenza; a vivere bene le proprie occupazioni, accettare la sofferenza e le contrarietà della vita, servire gli altri, testimoniare la fede. Il Signore vede la nostra buona volontà e ripara lui il danno compiuto, il male avvenuto. Preghiera, sacrifici, fatiche, segni di solidarietà e pellegrinaggi sono modi per esprimere a Dio il nostro impegno, la nostra buona volontà e il nostro desiderio che lui, con la sua *indulgenza*, arrivi a sistemare le cose, come solo lui riesce a fare. Non posso restituire

quello che ho rubato... almeno faccio un atto di condivisione. Ricordiamo tutti la storia di Zaccheo nel Vangelo: ottiene il perdono di Gesù e poi ripara il male fatto con gesti di giustizia e di carità. Quando andiamo a confessarci, Dio perdona il nostro peccato, lo cancella. Il Cardinale Menichelli affermava che non solo cancella ma “distrugge” il peccato! Ma qualcosa resta.... Così nella nostra vita il male fatto rimane nelle sue conseguenze dentro di noi e spesso anche attorno a noi, nelle persone e nelle situazioni della vita. Dio ripara il male, il danno fatto con la sua indulgenza attingendo anche ai meriti (alla Pasqua) del Figlio suo e dei Santi che operano e sono presenti nella Chiesa. Anche in questo Giubileo allora la Chiesa offre l'*indulgenza* di Dio: Dio non solo ti perdona ma ripara lui il male che tu hai fatto. L'*indulgenza* non solo toglie quella che si chiama la “pena temporale”, ma ti rende capace di carità, di perdono, di una vita nuova nello Spirito Santo. In particolare nell'Anno Santo la Chiesa invoca da Dio e offre a tutti i cristiani il dono attingere in modo pieno (*Indulgenza “plenaria”*) al grande perdono e alla generosa misericordia di Dio. Per ottenere l'*indulgenza*, che è una delle caratteristiche giubilari, è necessario un personale impegno di conversione, la buona volontà per il distacco dal peccato, una preghiera per il Papa, il *Padre nostro*, il *Credo*, la celebrazione del Sacramento della Penitenza (Confessione) e la partecipazione alla Santa Messa. Non può mancare in questo Anno della Misericordia, secondo il ripetuto richiamo di Papa Francesco, un gesto di carità e di solidarietà verso il prossimo vicino e lontano. Al n. 22 del documento, la Bolla, con cui ha annunciato il Giubileo della Misericordia, Papa Francesco scrive e spiega:

“Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr *Mt 5, 48*), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr *Ap 7, 4*). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'*indulgenza* nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa”.

L'*indulgenza* è legata ai gesti del Giubileo come ci ricorda ancora Papa Francesco:

“Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi. *Misericordiosi come il Padre*, dunque, è il “motto” dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (*Sal 70, 2*). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti” (*MV 14*).